

Forme di occupazione atipiche: andamenti recenti e prospettive future

Introduzione

L'argomento principale di questa relazione è la crescita del lavoro atipico nell'ultimo decennio. La relazione giunge alla conclusione che, fatta eccezione per il lavoro a tempo parziale, il lavoro atipico non è aumentato durante questo periodo. Tuttavia, sia i contratti a tempo determinato sia l'attività autonoma hanno evidenziato una crescita, piuttosto marcata in alcuni Stati membri, nel lungo boom economico dalla metà degli anni '90 e fino all'insorgere della recessione nel 2007. Ovviamente, è soprattutto quando i tempi sono sfavorevoli che si manifesta la necessità di occupazione e protezione sociale.

I più rilevanti dei possibili sviluppi futuri del lavoro atipico, a prescindere dalla forma contrattuale, sono legati alla digitalizzazione. L'efficienza in termini di costi del lavoro mediato da piattaforme digitali implica che potenziali scambi di basso valore economico rispetto ai costi di transazione, in precedenza non economicamente sostenibili, stanno diventando tali. Pertanto, una delle caratterizzazioni maggiormente significative di questo fenomeno è la gig economy, basata su scambi a tantum. Sebbene i dati concreti sull'estensione di tale lavoro siano molto limitati, la presente relazione stima che le persone la cui situazione lavorativa è basata principalmente su questa attività non rappresentino più dello 0,5% di tutti gli occupati in Europa. Benché la logica economica di queste piattaforme sembri convincente e il mercato azionario ne preveda indubbiamente una forte crescita futura, sarebbe prematuro prospettare un aumento significativo dell'occupazione come conseguenza dell'utilizzo delle piattaforme digitali nella forma attuale. Eventuali ostacoli alla crescita futura includono l'adozione di tali modelli commerciali all'interno delle aziende e la sostituzione della forza lavoro con nuove tecnologie nelle attività più ordinarie svolte attualmente dai lavoratori nell'ambito delle piattaforme.

La protezione sociale è una questione di primo piano per il lavoro connesso alle piattaforme digitali. La breve durata e la natura occasionale degli incarichi organizzati attraverso

le piattaforme sollevano essenzialmente le stesse questioni, in merito al reddito e ad altre soglie, che riguardano il lavoro occasionale con contratti a tempo determinato. L'aspetto più rilevante in termini di diritto del lavoro e di protezione sociale, tuttavia, è se il lavoratore è autonomo o dipendente. Non esiste una definizione chiara dello status occupazionale relativo al lavoro tramite piattaforme, che muta a seconda delle circostanze particolari delle varie e molteplici forme che assume tale attività professionale. Di particolare importanza è il punto in cui si trova una determinata piattaforma nel continuum che va dalla semplice corrispondenza alla gestione. Sebbene la piattaforma europea delle assicurazioni sociali percepisca una scarsa necessità di riforma globale della protezione sociale, almeno per quanto riguarda le piattaforme digitali che svolgono attività virtuali, alcuni Stati membri hanno adottato una legislazione specifica.

Risultati principali

- In precedenza si era verificata una crescita significativa del tasso del lavoro temporaneo in particolare a partire dalla fine degli anni '80. Tale crescita ha riguardato, ad esempio, Francia e Spagna tra il 1985 e il 1995, la Svezia all'inizio degli anni '90 e la Germania agli inizi degli anni 2000. Più di recente, il forte aumento registrato in Polonia, dal 4,6% nel 1999 al 28,2% entro il 2007, è stato particolarmente sorprendente.
- Tuttavia, nell'ultimo decennio il tasso dei contratti a tempo determinato nel complesso dell'Unione europea non ha evidenziato una tendenza ascendente; di fatto, ha registrato una lieve flessione, dal 14,5% nel 2006 al 14,2% nel 2016.
- La probabilità di avere un contratto a tempo determinato è elevata per i giovani, per i lavoratori nati all'estero nonché per quelli con un basso livello di istruzione e che svolgono occupazioni elementari. Attualmente la differenza tra i tassi riferiti a uomini e donne è inferiore a un punto percentuale.

- Malgrado la crescita registrata nei 15 anni precedenti alla recessione, il lavoro tramite agenzia interinale è rimasto notevolmente al di sotto del tasso dei contratti a tempo determinato. Negli ultimi anni ha segnato un calo, rappresentando nel 2015 l'1,9% dell'occupazione totale in Europa.
- Il lavoro a tempo parziale, in crescita da decenni, ha continuato ad aumentare dall'inizio della recessione. Attualmente rappresenta poco meno del 20% di tutti i posti di lavoro nell'UE (24% nell'UE15), rispetto al 16% del 1996. Si tratta di un fenomeno diffuso, che ha interessato tutte le fasce di età, entrambi i generi e diversi stati, occupazioni e settori del mercato del lavoro.
- Vi è stato un notevole aumento dell'orario settimanale molto ridotto (10 ore o meno a settimana), ad esempio, in Austria, Germania e Danimarca. Complessivamente nell'UE, la quota maschile si è accresciuta dall'1,5% al 2,8% (di tutti i lavoratori di genere maschile), mentre la quota femminile è passata dal 6,1% al 6,6%; l'orario di lavoro molto ridotto è aumentato particolarmente tra i giovani. Quasi la metà dei lavoratori a tempo parziale con orario ridotto non considera come proprio status lavorativo principale quello di lavoratore.
- Tra il 2007 e il 2015 il lavoro a tempo parziale involontario è aumentato dal 22,4% di tutto il lavoro a tempo parziale al 29,1%. Questo cambiamento è correlato alla variazione dei tassi di disoccupazione negli Stati membri, con forti aumenti a Cipro, in Grecia e in Spagna; la Germania ha mostrato il calo più netto sia della disoccupazione sia del lavoro a tempo parziale involontario.
- Sebbene il numero di uomini che diventano involontariamente lavoratori a tempo parziale sia relativamente superiore, le lavoratrici a tempo parziale non volontarie sono il doppio. Il lavoro a tempo parziale involontario è più diffuso per le occupazioni dei servizi con retribuzioni più basse e tra i lavoratori occupati nelle vendite e nei servizi.
- I lavoratori in proprio (lavoratori autonomi senza dipendenti) costituiscono il 10% di tutti gli occupati, mentre i datori di lavoro (lavoratori autonomi con dipendenti) rappresentano il 4,5%. Tra i lavoratori autonomi, il 18% potrebbe essere classificato come dipendente in base alla situazione economica autopercepita e oggettiva.
- L'attività autonoma, che in molti Stati membri è aumentata fino alla recessione, è diminuita a livello di UE di quasi mezzo milione nell'ultimo decennio. È tuttavia cresciuta rapidamente nel Regno Unito dal volgere del millennio; la crescita riguarda principalmente i lavoratori in proprio. Anche la Repubblica ceca, la Francia, i Paesi Bassi e la Slovacchia mostrano un forte incremento. Germania, Polonia e Svezia sono tra gli Stati membri che registrano un calo del lavoro autonomo.
- I dati provenienti dai Paesi Bassi e dalla Germania suggeriscono che i motivi principali dell'attività autonoma in proprio sono fattori positivi legati, ad esempio, all'autonomia e alle opportunità. Tuttavia, vi sono anche motivazioni più negative, correlate alla mancanza di altre opzioni, più in Germania che nei Paesi Bassi. Una percentuale ridotta affermava addirittura di svolgere un'attività autonoma perché il «datore di lavoro» lo esige.
- Tuttavia, una quota considerevole (12,6%) dei lavoratori autonomi nei Paesi Bassi e in Germania – paesi con sistemi di protezione sociale relativamente ben sviluppati – potrebbe essere classificata come «precaramente autonoma», in base a varie misure di resilienza finanziaria e protezione sociale. Nondimeno, una percentuale elevata di lavoratori autonomi ritiene che spetti a loro provvedere alla propria protezione sociale.
- I dati tratti dalle indagini europee mostrano che la maggior parte della crescita più recente dell'attività autonoma ha riguardato occupazioni ben retribuite. Ciò è stato riscontrato anche in studi basati su dati nazionali del Regno Unito.
- L'unica stima della prevalenza del lavoro nell'ambito di piattaforme digitali che identifica lo status lavorativo in un momento dato, sulla base di un campione casuale della popolazione, proviene dagli Stati Uniti, dove è risultata pari allo 0,5% di tutta l'occupazione nel 2015. Sebbene affermino che tale cifra implichi diversi motivi di cautela, gli autori osservano che altre stime, fondate su metodi differenti, individuano una percentuale analoga.
- In Europa la stima più attendibile proviene dal Regno Unito e riguarda il 2016. In base ad essa il 4% delle persone occupate aveva svolto tale lavoro in un momento qualsiasi dell'anno precedente; il 25% dei soggetti aveva riferito che questa era l'occupazione principale. Tali risultati non sono incompatibili con lo 0,5% (*in un momento dato*) riportato nello studio statunitense. Altri studi recenti giungono a un dato simile non solo per il Regno Unito ma anche per i Paesi Bassi, la Germania e la Svezia.
- Il numero dei lavoratori su piattaforme digitali è lievemente maggiore tra gli uomini che tra le donne e i lavoratori giovani sono più numerosi dei lavoratori anziani, in particolare tra le persone che svolgono questa attività in modo intensivo. I loro livelli di istruzione sono analoghi a quelli di altri lavoratori.

Ulteriori informazioni

Il testo integrale della relazione *Non-standard forms of employment: Recent trends and future prospects* (Forme di occupazione atipiche: andamenti attuali e prospettive future) è disponibile all'indirizzo <https://www.eurofound.europa.eu/publications/customised-report/2017/non-standard-forms-of-employment-recent-trends-and-future-prospects>

Per ulteriori informazioni, contattare Donald Storrie, capo ricercatore/coordinatore, presso dst@eurofound.europa.eu